

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 novembre 2018



DECRETI

Sole 24 Ore	09/11/18	P. 34	CONDONO PER ISCHIA SENZA VINCOLI PAESAGGISTICI	SAPORITO GUGLIELMO	1
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	09/11/18	P. 12	SI' TAV, I PROFESSIONISTI: ORA RIPROGETTIAMO TORINO	GRECO FILOMENA	2
-------------	----------	-------	---	----------------	---

PROGETTAZIONE

Italia Oggi	09/11/18	P. 43	UNA CENTRALE PER LA PROGETTAZIONE	MASCOLINI ANDREA	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	09/11/18	P. 34	INCARICHI AGLI AVVOCATI CON GARA	OLIVERI LUIGI	5
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

FALLIMENTI

Italia Oggi	09/11/18	P. 33	CURATORI A ROTAZIONE E FORMATI		6
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

RAPPORTO SVIMEZ

Corriere Della Sera	09/11/18	P. 35	SVIMEZ, AL SUD IL 18,5% DEI GIOVANI LASCIA GLI STUDI	VOLTATTORNI CLAUDIA	8
---------------------	----------	-------	--	------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	09/11/18	P. 27	SE I PREGIUDIZI HANNO LA MEGLIO SUI PROGETTI	CASTRONOVO VALERLO	9
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

NOTAI

Sole 24 Ore	09/11/18	P. 34	BONAFEDE AI NOTAI: "SEMPLIFICHEREMO LE SUCCESSIONI"	MACIOCCHI PATRIZIA	10
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

Condono per Ischia senza vincoli paesaggistici

DECRETO GENOVA

Niente tetti volumetrici nella sanatoria dell'Isola verde

Guglielmo Saporito

Riparazioni e ricostruzioni nei territori interessati da eventi sismici devono avvenire su un tessuto edilizio legittimo, cioè accatastato e dotato dei provvedimenti amministrativi comunali.

I contributi, in particolare, spettano solo ad edifici regolarizzati, sia per gli abusi di maggiore consistenza (un piano in più), sia per le difformità parziali (destinazioni, suddivisioni interne, accessori, porticati): infatti, l'intero complesso deve diventare regolare. Le procedure per i Comuni di Ischia sono tuttavia diverse da quelle delle Regioni del Centro Italia colpite dall'evento dell'agosto 2016. Nell'Isola verde l'articolo 25 del

decreto legge 109 esclude limiti di volume e superficie, ha cioè le stesse larghe maglie della legge 47/1985; nel Centro Italia l'articolo 39 ter prevede, invece, accertamenti della conformità dell'immobile rispetto alla disciplina vigente al momento della presentazione del progetto di intervento (cioè ad oggi).

Anche i vincoli paesaggistici che potrebbero limitare il condono nell'Isola d'Ischia regrediscono, diventando più permissivi. Nel Centro Italia, invece, non si deroga ai vincoli paesaggistici e, quindi, opera il normale regime di doppia conformità (sia al momento della costruzione, sia alla data di presentazione del progetto).

La delicatezza della situazione ischitana, con frequenti casi di plurimi condoni sulle stesse unità (nel 1985, 1994, 2003), ha reso necessario ampliare le maglie della normativa, cioè richiamare, 33 anni dopo, le norme del 1985 che trovano «esclusiva applicazione». Entro sei mesi, i Comuni devono concludere l'esame delle istanze di condono, primo necessario passo per poi ottenere il contributo di ricostruzione. Nessun contributo spetta (articolo 25 del decreto legge) per i danni su volumi abusivi, anche se condonati. In altri termini, il patrimonio edilizio dei tre Comuni dell'isola interessati sarà oggetto di due accertamenti: il primo, di regolarizzazione edi-

lizia con i parametri del 1985; il secondo, di eliminazione dei danni a spese dello Stato sulle sole opere legittime, sin dalla loro costruzione.

Il meccanismo è criticabile perché il condono opera come il riconoscimento di un figlio naturale, cioè allinea e rende legittimo ogni evento. Inoltre, la concessione dei contributi difficilmente può rispettare la proporzione tra volumi legittimi e volumi condonati, perché nessun organismo edilizio tollera una distinzione (ad esempio strutturale) tra opere inizialmente o meno abusive. Le maglie del condono, per le zone soggette a vincolo (dai centri storici alle aree di pregio paesaggistico) saranno rese ancora più elastiche dall'adozione di provvedimenti collettivi emessi all'indomani di conferenze di servizi entro sei mesi dalla conversione del decreto legge.

Oltretutto, a tali conferenze partecipa, con poteri di deroga, il Commissario straordinario, che (articolo 18, lettere f-bis ed f-ter) coordina le demolizioni ed in genere le situazioni edilizie ed urbanistiche. Nemmeno gli ordini di demolizione del giudice penale ostacoleranno i contributi, perché basterà ottenere il condono edilizio per superare l'articolo 21, comma 2, bis ed ottenere immobili sanati sia legalmente, sia nella struttura edile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì Tav, i professionisti: ora riprogettiamo Torino

LA MOBILITAZIONE

Giuntoli (Architetti):
«La Tav è solo un tassello di una questione più ampia»

Laura Porporato (Consulta delle professioni): «Non c'è più il luogo di confronto»

Filomena Greco
TORINO

La mobilitazione a sostegno della Tav punta a riempire sabato mattina Piazza Castello e a mobilitare una fetta di città. Mentre dalla Francia il ministro dei Trasporti del governo Macron, Elisabeth Borne, conferma l'incontro di lunedì con il ministro Danilo Toninelli e dice: «Se ha domande sull'impegno della Francia, questa è l'occasione di rassicurarlo». Torino si mobilita, dunque, a favore dell'opera come mai accaduto prima. E contemporaneamente mette in moto una progettualità sui temi caldi delle infrastrutture e dei trasporti. È la strada che sta percorrendo una fetta del mondo delle professioni, architetti in primis, accanto alle organizzazioni datoriali: hanno aderito alla manifestazione di sabato e stanno lavorando ad una piattaforma condivisa di priorità per l'area metropolitana di Torino. A cominciare dalla Tav. Ieri c'è stato un primo coordinamento, l'obiettivo è arrivare ad un documento condiviso, da presentare all'amministrazione

comunale. «Vogliamo andare oltre il tema della Tav che è solo un tassello di una questione più ampia – sottolinea il presidente dell'Ordine degli Architetti Massimo Giuntoli – ci interessa parlare di infrastrutture, connettività e investimenti sul territorio». Da un lato dunque i no dell'amministrazione cittadina, le Olimpiadi e l'Alta velocità, dall'altro quello che i professionisti definiscono mancanza di una visione strategica sulla Torino del futuro e sulla sua vocazione. «Senza Tav non c'è un vero link con il NordOvest dell'Europa – aggiunge Giuntoli – il progetto si può anche rivedere, ma è importante avere quella infrastruttura e superare i limiti della linea attuale». Con l'ambizione di rendere Torino «uno snodo importante del corridoio Est-Ovest, che guardi alla Cina».

A questo tema guardano anche le organizzatrici della manifestazione di sabato che hanno pubblicato un "Manifesto dei Sì" che al primo punto mette proprio il tema dei trasporti e della mobilità: Sì alla Tav dunque, «che collega Torino e il Piemonte all'Europa e all'Asia», sì a Torino come «centro di scambi, porta aperta verso gli altri Paesi, snodo sulla rete ferroviaria internazionale».

Una partita che Torino gioca in chiave nazionale e metropolitana. «Il 35% del totale dell'interscambio di merci verso l'Europa – ricorda Paolo Fioletta, commissario uscente per l'Alta velocità – passa attraverso l'arco alpino occidentale, il 40% delle merci va verso la Germania. Sarà questo uno dei temi del dossier che Fioletta consegnerà al Governo martedì prossimo in chiusura di mandato. Il tema dei trasporti e dell'Alta velocità incrocia il tema della logistica e delle possibili ricade

dute economiche nel medio periodo, a cominciare dal sito di Orbassano, uno dei tre snodi logistici del Piemonte, nella duplice veste di scalo ferroviario e autostradale, che conta 14 mila treni all'anno.

Alla stesura del documento di professionisti e categorie produttive, «un dossier propositivo» come ribadisce Giuntoli, costruito intorno a cinque parole chiave – Innovazione, Piano regolatore, Industria 4.0, Città universitaria e Turismo – comunque daranno il loro contributo anche gli ingegneri: «il progresso scientifico e l'innovazione tecnologica, da perseguire anche attraverso la realizzazione di opere e infrastrutture che possano favorire lo sviluppo della società e del territorio».

«La Tav è una infrastruttura importante ma anche un pretesto, la città – dice il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Torino, Alessio Toneguzzo – deve giocare la partita sul tema dell'innovazione». Le priorità sono il nuovo Piano regolatore, lo sviluppo del polo universitario – la popolazione studentesca rappresenta tra il 10 e il 15% dei residenti in città – le ricadute di Industria 4.0 e la riqualificazione del parco immobiliare. Su questo punto insiste anche la Consulta delle professioni tecniche di Torino, che ha aderito alla manifestazione di domani: «I professionisti – sottolinea la vicepresidente Laura Porporato – non hanno più un luogo di confronto con l'amministrazione cittadina. Sono state azzerate le procedure di consultazione, non veniamo più ascoltati su progetti e piani di sviluppo della città».

Questo, anche questo ha innescato la mobilitazione dei professionisti che ora vogliono mettere in fila le priorità per lo sviluppo della città.



LAURA PORPORATO
Vicepresidente della Consulta delle professioni tecniche di Torino



MASSIMO GIUNTOLI
Presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino

IN PIAZZA

La manifestazione

L'appuntamento è domani, 10 novembre, in piazza Castello a Torino. La manifestazione organizzata a Torino a favore della Tav ha poche regole ma chiare: nessuna bandiera politica e la scelta del colore arancione come *dress code*. La mobilitazione ha avuto un'onda lunga e ha generato altre iniziative: il 17 novembre è in calendario la manifestazione pro-tav organizzata da Forza Italia mentre l'8 dicembre saranno in piazza i No Tav per ribadire la contrarietà al progetto del tunnel di base tra Italia e Francia.

«Vogliamo portare in piazza la compostezza, vogliamo una manifestazione estremamente pacifica - dicono le organizzatrici del Gruppo Sì, Torino va avanti" - l'importante è essere presenti senza urlare, non è più il momento di urlare e possiamo essere un laboratorio per lanciare un paradigma nuovo che possa andare al di là di Torino». Il programma della giornata non è stato svelato: ci saranno probabilmente degli interventi da un pullman scoperto»



Tre nuovi strumenti nella legge di Bilancio 2019 per il rilancio delle opere pubbliche

Una centrale per la progettazione

Committenza degli enti locali accorpata a livello provinciale

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Centrali di committenza a livello provinciale; istituzione della centrale per la progettazione di opere pubbliche; valutazione di programmi di investimento pubblico e privati attraverso la nuova struttura di missioni e Investitalia presso la presidenza del consiglio. Sono questi i tre strumenti che si rinvengono nella legge di Bilancio 2019 per il rilancio del settore delle infrastrutture, tema al quale si riservano 97,5 miliardi in 15 anni, suddivisi in due fondi (amministrazioni centrali e enti territoriali).

Si comincia dalla sostanziale modifica della disciplina sulla centralizzazione della domanda prevedendo che l'accorpamento della committenza degli enti locali converga verso il livello provinciale: «L'ambito territoriale di riferimento delle centrali di committenza coincide con il territorio provinciale

o metropolitano e i comuni non capoluogo di provincia ricorrono alla stazione unica appaltante costituita presso le province e le città metropolitane per gli appalti di lavori pubblici».

Tutto da vedere come questa impostazione inciderà sul fenomeno della riduzione delle stazioni appaltanti e sulla qualificazione delle stesse profilo mai decollato per le resistenze degli enti locali al varo del decreto sulla qualificazione.

Una nuova struttura tecnica di missione, presso la presidenza del consiglio, formata anche da personale esterno, con costi di 25 milioni l'anno, denominata Investitalia avrà il compito di effettuare «il supporto alle attività del presidente del consiglio di coordinamento delle politiche del governo e dell'indirizzo politico e amministrativo dei ministri in materia di investimenti pubblici e privati». Amplissimo il raggio di azione: analisi e valutazione di programmi di investimento riguardanti le infrastruttu-

re materiali e immateriali; valutazione delle esigenze di riammodernamento delle infrastrutture delle pubbliche amministrazioni; verifica degli stati di avanzamento dei progetti infrastrutturali; studi di fattibilità economico-giuridici dei progetti di investimento, e individuazione di soluzioni operative, il tutto in collaborazione con i diversi ministeri; individuazione di ostacoli e criticità e proposta di soluzioni.

Su un profilo ancora più tecnico e operativo si colloca poi la proposta di istituire la centrale per la progettazione delle opere pubbliche, di cui possono avvalersi, previa stipula di apposita convenzione, le amministrazioni centrali e gli enti territoriali interessati. Il nuovo organismo pubblico dovrà costituirsi come «organo tecnico dotato di specifiche competenze e di elevata capacità professionale» (non più presso l'Agenzia del demanio, come era previsto inizialmente) per lavorare come organo in house di altre amministrazioni svol-

gendo, con rimborso dei relativi costi, compiti di progettazione di opere pubbliche e attività connesse alla progettazione, gestione delle procedure di appalto in tema di progettazione per conto della stazione appaltante, predisposizione di modelli di progettazione e valutazione dei progetti.

Il disegno di legge prevede l'assunzione, a tempo indeterminato a decorrere dal 2019, di un massimo di 300 unità di personale, almeno per il 70% con profilo tecnico, e nei limiti del 5% con qualifica dirigenziale. Per garantire l'immediata operatività, limitatamente alle prime 50 unità di personale, si potrà procedere al reclutamento attingendo dal personale di ruolo, anche mediante assegnazione temporanea, con il consenso dell'interessato, sulla base di appositi protocolli d'intesa con le amministrazioni pubbliche e per singoli progetti di interesse specifico per le stesse amministrazioni, con oneri a carico della struttura.

© Riproduzione riservata



Le linee guida dell'Agenzia nazionale anticorruzione respingono le teorie dei legali

Incarichi agli avvocati con gara No agli affidamenti fiduciari da parte di enti pubblici

DI LUIGI OLIVERI

Niente intuito personale per gli incarichi assegnati agli avvocati da parte delle amministrazioni pubbliche.

Le linee guida 12/2018 dell'Anac respingono le teorie dei legali e danno corretta attuazione alle disposizioni del dlgs 50/2016.

L'Agenzia anticorruzione guidata da Raffaele Cantone indica due diverse fattispecie di relazione tra p.a. e legali. Si tratta di appalti veri e propri, ancorché a «regime semplificato» nel caso in cui oggetto dell'incarico siano servizi giuridici non ricompresi



Raffaele Cantone

tra quelli elencati nell'articolo 17, comma 1, lettera d), del codice dei contratti.

In questo caso, quindi, si applicano le disposizioni degli articoli 140, 142 e 143 del codice dei contratti. L'ipotesi ricorre, in particolare, laddove l'amministrazione intenda affidare per un periodo triennale servizi legali come consulenze non legate a specifiche controversie in corso o potenziali, oppure una certa tipologia di contenzioso.

Le linee guida consigliano di ricorrere al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per individuare il contraente, considerando che l'elemento prezzo o costo non può essere il parametro principale della selezione.

Rientrano invece tra gli appalti «esclusi» gli affidamenti

di del patrocinio legale di singole vertenze episodiche.

Le linee guida tolgono di mezzo qualsiasi possibilità ad affidamenti basati sulla sola «fiducia» o «intuito personale»: infatti, precisano che quando si possa applicare l'articolo 17, comma 1, lettera d), è obbligatorio il rispetto dei principi imposti ai contratti «esclusi» dall'articolo 4 del dlgs 50/2016. Si tratta dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità.

L'economicità non può essere intesa come ricerca del ribasso, ma di motivazioni sulla congruità della spesa, che può scaturire dal confronto con la spesa per precedenti affidamenti o di altre amministrazioni, ma anche dal raffronto di più preventivi, liberamente raccolti.

In particolare, sono i principi di imparzialità, parità di trattamento e proporzionalità ad impedire assegnazioni dell'incarico legati a componenti fiduciarie, guidate, cioè,

da valutazioni sostanzialmente non motivabili. Le linee guida, a proposito del principio di trasparenza, insistono sull'obbligo di specificare «le ragioni che sono alla base delle scelte compiute», precisando che la consistenza dell'immane motivazione cresce al crescere del valore e dell'importanza dell'affidamento.

L'utilizzo di elenchi di professionisti è ammesso, come strumento di semplificazione della scelta, purché gli elenchi siano costituiti a seguito di procedure aperte e pubbliche, a loro volta obbedienti ai principi posti dall'articolo 4 del dlgs 50/2016.

Le linee guida non escludono la possibilità di affidamenti diretti, cioè senza nemmeno quelle specifiche cautele motivazionali (confronto tra preventivi o con precedenti servizi). Ma, anche in questo caso, occorre rispettare i principi di cui all'articolo 4 del dlgs 50/2016, da dimostrare quindi con una motivazione specifica, la cui obbligatorietà esclude qualsiasi scelta fiduciaria.

L'Anac, però, tipicità due possibilità di affidamento diretto. La prima è la «conseguenzialità degli incarichi», derivante ad esempio dall'affidamento al medesimo professionista di ulteriori diversi gradi di giudizio; analoga è la «complementarietà» degli incarichi riguardanti vertenze o casi connessi tra loro. Molto utile è l'indicazione secondo la quale è opportuno che le amministrazioni evidenzino sin dall'avviso per il primo affidamento l'opzione di successivi incarichi diretti, chiedendo la formulazione dell'offerta per la prestazione opzionale. La seconda ipotesi è l'assoluta particolarità della vertenza, che propone un tema in tutto innovativo, che non consente confronti utili tra più professionisti.

— © Riproduzione riservata —

Le linee guida sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



CRISI D'IMPRESA/ Dal consiglio dei ministri il via libera allo schema di decreto

Curatori a rotazione e formati In lista solo chi ha esperienza sul tema dell'incarico

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Curatori delle liquidazioni giudiziali (ex fallimenti) a rotazione e con obbligo di formazione obbligatoria biennale. È quanto prevede lo schema di decreto legislativo, approvato ieri dal governo in esame preliminare, contenente il codice della crisi di impresa e dell'insolvenza in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155, che istituisce l'albo nazionale dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al codice della crisi e dell'insolvenza.

Il decreto messo a punto dai tecnici del Guardasigilli Alfonso Bonafede (si veda *ItaliaOggi* di ieri) disciplinerà la formazione dell'albo, indicando quali professionisti o studi e società potranno, pagando un contributo, iscriversi, e le regole per la scelta in concreto del professionista nella singola procedura.

L'ALBO

Verrà istituito l'albo unico nazionale dei soggetti destinati a svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore nelle pro-

cedure contenute nel codice della crisi e dell'insolvenza.

Si prevedono requisiti di onorabilità, ma soprattutto sui stabilisce un obbligo di aggiornamento. Secondo lo schema di articolato costituirà condizione per il mantenimento dell'iscrizione l'acquisizione di uno specifico aggiornamento biennale. Il curatore dovrà essere un esperto, in possesso di alta e comprovata professionalità e dovrà essere anche, come dice la relazione allo schema del provvedimento, di specchiata onestà.

L'albo sarà tenuto presso il ministero della giustizia, che esercita anche la vigilanza sull'attività degli iscritti.

Sarà un decreto dello stesso ministro della giustizia a individuare le modalità di iscrizione all'albo, le modalità di sospensione e cancellazione dal medesimo albo e le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte di Via Arenula.

Si segnala che l'iscrizione non sarà gratuita: il decreto ministeriale stabilisce l'importo del contributo che deve essere versato per l'iscrizione e per il suo mantenimento, tenuto conto delle spese per la realizzazione, lo sviluppo e l'aggiornamento dell'albo.



INCARICHI NELLE PROCEDURE

La nomina agli incarichi di custodia e di controllo nelle procedure è fatta dall'autorità giudiziaria tenuto conto delle risultanze dei rapporti riepilogativi periodici e finali redatti dai soggetti incaricati e degli incarichi in corso, in modo da assicurare che il professionista nominato abbia realmente il tempo per dedicarsi al nuovo incarico.

In dettaglio il curatore, il commissario giudiziale e il liquidatore saranno nominati dall'autorità giudiziaria tenuto conto delle risultanze dei rapporti riepilogativi delle procedure; degli incarichi in corso, in relazione alla necessità di assicurare l'esple-

tamento diretto, personale e tempestivo delle funzioni; delle esigenze di trasparenza e di turnazione nell'assegnazione degli incarichi, valutata la esperienza richiesta dalla natura e dall'oggetto dello specifico incarico.

Le nomine dovranno, dunque, essere effettuate secondo criteri di trasparenza e turnazione nell'assegnazione degli incarichi. La rotazione potrà essere effettiva, considerato che ci sarà un albo nazionale. La rotazione potrà essere bilanciata con l'esigenza di nominare professionisti dotati delle necessarie, specifiche esperienze in rapporto alla natura ed all'oggetto

dell'incarico.

PROFESSIONI

Lo schema di decreto ammette allo svolgimento delle funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore, gli avvocati e i dottori commercialisti ed esperti contabili; gli studi associati o le società tra professionisti (in questo caso, all'atto dell'accettazione dell'incarico, deve essere designata la persona fisica responsabile della procedura); chi ha svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o società cooperative. Con riferimento alle società tra professionisti, lo schema di decreto legislativo prevede che i soci delle stesse siano in possesso dei requisiti professionali e cioè siano iscritti agli albi: non vi sono indicazioni ulteriori rispetto alle società tra professionisti con presenza, nella compagine societaria, di soci di capitale.

© Riproduzione riservata



Alfonso Bonafede



Lo schema del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

La Lentedi **Claudia Voltattorni****Svimez,
al Sud il 18,5%
dei giovani
lascia gli studi**

Un Sud dove il 18,5% dei giovani (contro l'11,1% del Centro-Nord) abbandona gli studi e meno della metà (43%) dei laureati trova lavoro entro 3 anni dalla laurea; dove in 10 anni (2008-2017) la spesa pubblica è calata del 7,1% (mentre sale dello 0,5% nel resto d'Italia) e gli investimenti sono un quinto del totale nazionale. Dove vivono 2,4 milioni di persone in povertà assoluta, su 5 milioni complessivi. Dove l'insufficienza dei servizi pubblici essenziali fa sentire i cittadini «limitati» e «incide sulla tenuta sociale». Ma «l'Italia ha bisogno del Sud». È un grido d'allarme quello che esce dal Rapporto Svimez 2018 su «L'economia e la società nel Mezzogiorno» che parla di «grande incertezza» per il Sud. Aumenta il Pil (+1,4% rispetto allo 0,8% del 2016) ma «è stata preoccupante la contrazione della spesa pubblica nel periodo 2008-2017». E se l'occupazione è in leggera crescita (+1,2%) con un tasso del 44,3%, si tratta per la maggior parte di lavori precari (+7,5% nel 2017). La ministra per il Sud Barbara Lezzi promette «forme di decontribuzione per chi investe al Sud, anche per gli over 35» e di «usare meglio i fondi Ue». Ma Svimez ha anche calcolato che reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni favoriranno di più il Sud del Nord, e il divario potrebbe crescere se non verrà previsto anche «un significativo incremento degli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TAV TORINO-LIONE

**SE I PREGIUDIZI
 HANNO LA MEGLIO
 SUI PROGETTI**

di **Valerio Castronovo**

Le motivazioni addotte da una trentina di organizzazioni produttive e di categoria, nonché da associazioni professionali e da alcune rappresentanze sindacali e del movimento cooperativo, mobilitatesi a favore della Tav, sono in sostanza quelle stesse di carattere strategico che avevano portato, più di 25 anni fa, l'allora presidente di Confindustria Sergio Pininfarina a farsi promotore del progetto per la realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Lione. Ciò sta a confermare quanto siano tuttora valide e importanti, per tanti risvolti economici e sociali, le finalità che seguivano a giustificare la costruzione di quest'arteria, tutt'altro che superata e anacronistica come asseriscono gli esponenti del Movimento Cinque Stelle.

Va ricordato innanzitutto che l'accordo siglato nel 1993 fra Roma e Parigi per uno "studio di fattibilità" di un apposito tunnel fra l'Italia e la Francia fu il risultato di un'«azione tenace e paziente» (per dirla con Pininfarina) condotta a Bruxelles e in altre sedi, in quanto il progetto iniziale (scaturito dal vertice europeo di Nizza del giugno 1990) per lo sviluppo di rapide comunicazioni ferroviarie fra l'Europa centro-orientale e quella occidentale prevedeva che esse non passassero a sud delle Alpi, bensì a nord dell'arco alpino lungo la direttrice Bratislava-Stoccarda-Strasburgo-Parigi, ciò che avrebbe pertanto tagliato fuori il nostro Paese.

Ci vollero poi altri otto anni, impiegati nella definizione di un adeguato piano di lavoro, da parte di una Commissione intergovernativa, in merito alla costruzione dell'"anello mancante" (ossia di un'apposita galleria attraverso il Moncenisio fra l'Italia e la Francia), prima di giungere nel gennaio 2001, alla firma, di un trattato fra Roma e Parigi, per la realizzazione della nuova linea, che venne salutato da varie parti come un «successo storico» all'insegna di un avanzamento del processo d'integrazione europeo.

Dopo di allora quest'opera di alta ingegneria, finanziata tanto dallo Stato italiano che da quello francese, nonché dall'Unione europea per la sua particolare importanza nel quadro di un sistema comunitario di collegamenti ferroviari intereuropei, ha incontrato (come è noto) una serie di ostacoli opposti da alcune comunità locali della val di Susa.

Al punto che la Tav è divenuta oggetto, non più solo delle obiezioni espresse da determinati gruppi locali, ma sovente di vere e proprie azioni di guerri-

glia contro i cantieri condotte da frange estremiste del movimento No Tav affluite anche dall'estero. Finché l'opposizione alla Torino-Lione giunse a costituire, lungo la strada, uno degli elementi del Dna del movimento pentastellato, nonché del suo programma politico e di governo.

Di conseguenza quest'opera, certamente complessa ma continuamente monitorata attraverso successive modifiche apportate nel tracciato sul lato italiano e le rassicuranti ricognizioni eseguite ancora nel maggio 2017 in fatto di eventuali impatti nocivi ambientali e sanitari, è stata adesso rimessa in discussione dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, che ha disposto un'ulteriore analisi dei "costi e benefici", dopo quella avvenuta nel febbraio 2016.

Si spiega pertanto l'intenso moto di reazione degli ambienti economici e di una parte consistente dell'opinione pubblica torinese nei confronti di quello che giudicano, non già "un atto dovuto", ma un motivo pregiudiziale e pretestuoso accampato dagli esponenti di governo grillini a presidio di un loro assunto categorico, di una sorta di totem imprescindibile.

Sta di fatto che un blocco della Torino-Lione produrrebbe gravi conseguenze economiche non solo per il capoluogo subalpino (già ferito per la sua esclusione, voluta dalla maggioranza pentastellata dell'amministrazione civica, dalla candidatura italiana alle Olimpiadi invernali del 2026) ma per l'intera regione, appena rimessasi in corsa (dopo la dura e lunga recessione esplosa nel 2009) per tornare a crescere sui fronti delle esportazioni, delle innovazioni tecnologiche e degli investimenti infrastrutturali. Oltretutto, alla realizzazione della Tav sono interessate anche le aree contigue ligure e lombarda, in quanto essa costituisce una porzione del "corridoio Mediterraneo" e, quindi, una leva essenziale per l'implementazione delle potenzialità del nostro Paese in una prospettiva di sviluppo multilaterale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonafede ai notai: «Semplificheremo le successioni»

CONGRESSO A ROMA

Conte: una categoria a garanzia degli interessi del privato e del pubblico

Patrizia Maciocchi

Nel decreto semplificazioni una norma per snellire le donazioni di immobili e introdurre il certificato successorio. È l'impegno preso dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede davanti agli oltre 1.500 notai presenti ieri al Cavalieri Hilton di Roma per l'apertura del 53° Congresso del notariato. Il Guardasigilli invita i professionisti, in generale, ad abbracciare un cambiamento inevitabile, perché l'alternativa è subirlo. Per il ministro sono condivisibili gran parte delle proposte avanzate dai notai. A iniziare dalla necessità di favorire la circolazione degli immobili di provenienza donativa. Nello stesso provvedimento, all'esame del governo, sarà inserito anche il certificato successorio. Bonafede condive in blocco le proposte dei notai: dall'informatizzazione del registro delle successioni al completamento dell'iter, nel più breve tempo possibile, per la trasmissione telematica degli estratti del repertorio notarile e per istituire il registro generale dei testamenti elettronici. Dal ministro anche l'impegno ad aprire un tavolo di lavoro con i notai per ammodernare la legge del notariato del 1913. Dove, promette Bonafede, sarà affrontato anche il tema delle start up innovative e delle Srl semplificate: finora

174.576 quelle costituite gratuitamente dai notai, e per le quali il presidente Salvatore Lombardo chiede un equo compenso.

Sull'esigenza di innovare la disciplina della successione è d'accordo anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, anche lui intervenuto al congresso. È la prima volta che un premier partecipa a un congresso notarile e Conte riconosce alla categoria il ruolo fondamentale anti-contenzioso. E per sottolinearlo cita Carnelutti: «Tanto più notaio e tanto meno giudice». Conte valorizza il duplice volto del notaio a garanzia sia degli interessi del privato sia del pubblico che «induce a preferire il notaio a molte altre figure professionali, pure qualificate - ha detto il premier - ogni qualvolta alle parti preme l'acquisizione di documenti accreditati della

pubblica fede di atti da annotare in pubblici registri o per la realizzazione di operazioni negoziali».

Il primo ministro ricorda l'apporto del notariato nell'applicare strumenti come il trust, o le norme dedicate ai vincoli di destinazione o i contratti di affidamento fiduciario. Per Conte i notai sono da tempo all'avanguardia nei rapporti con la Pa. Una pubblica amministrazione troppo farraginosa e stratificata che frena il notevole potenziale dell'Italia. E che va riformata. «Vi anticipo - ha detto Conte - che stamattina abbiamo lavorato per mettere a punto un ampio progetto di riforma volto a operare una radicale semplificazione normativa e burocratica del nostro sistema giuridico, ancora troppo farraginoso e stratificato». E il tema del Congresso è in

linea con le parole d'ordine dell'attuale esecutivo. «Il governo che presiedo ha assunto la semplificazione e la digitalizzazione come faro della sua azione politica, nella ferma convinzione che siano condizioni irrinunciabili per dare nuova linfa alle attività produttive ed efficienza alla giustizia e all'attività della Pubblica amministrazione». Per finire Conte condivide l'esigenza espressa dal notariato di riformare le norme sulle successioni in particolare riguardo ai patti successori e agli accordi rinunciativi.

Al congresso, accompagnata dal presidente Lombardo, arriva anche il presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che ha sottolineato l'esigenza di mantenere le garanzie connesse alla funzione anche assecondando le nuove esigenze tecnologiche. Sulla funzione di garanzia del notaio mette l'accento anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che affida ad una nota, il suo saluto: «L'uso sapiente delle risorse tecnologiche diventa funzionale a promuovere ulteriormente il ruolo dei notai». Una professione in "divenire" come testimoniato dai numeri. Salvatore Lombardo segnala la flessione degli atti che fa segnare un meno 37% dal 2007 al 2017, con una piccola ripresa del 2,4% evidenziata nel dato a raffronto primo semestre 2017 (1.813.699) e i primi sei mesi del 2018 (1.856.809). Parte del leone la fanno le compravendite tra privati 148.035, per la prima casa, nel primo semestre del 2018 +11% rispetto al primo semestre del 2017. Trend in crescita invece per la parte femminile del notariato che raggiunge quota 35 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA